

II Domenica d'Avvento - I Figli del Regno anno C

Is 19,18-24; Salmo 86; Ef 3, 8-13; Mc 1,1-8

Entra nella liturgia di Avvento la figura centrale di questo tempo liturgico, Giovanni il Battista. Più di ogni altro personaggio egli rappresenta lo spirito di questo tempo. Appunto Giovanni conferisce all'Avvento la fisionomia di un tempo di conversione: *proclamava infatti un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*. Alla proclamazione del battesimo corrisponde l'invito alla penitenza. La scelta dei penitenti di scendere nelle acque del Giordano doveva esprimere il loro proposito di entrare nella terra promessa. Anche coloro che pure abitavano in Giudea dalla terra promessa si sentivano ancora lontani; per entrare in quella terra non bastano le gambe, occorre cambiare vita. Perché proprio un battesimo come segno? e perché proprio nel Giordano? Il battesimo di Giovanni può essere compreso soltanto sullo sfondo delle memorie di Israele.

Il cammino che ha condotto Israele fuori dalla casa di schiavitù, verso la libertà, era iniziato appunto attraverso le acque del mar Rosso; era iniziato dunque con un battesimo. Prima di entrare nelle acque del Mar Rosso il popolo aveva per lungo tempo mormorato; aveva dubitato della promessa di Dio, e anche del fatto che la strada della libertà potesse passare attraverso il mare. Sulle rive di quel mare i figli di Israele *ebbero grande paura e gridarono*; protestarono contro Mosè: *Forse non c'erano sepolcri in Egitto? Perché ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo: "Lasciaci stare, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?"* (cfr. Es 14, 11-12) Mosè cercò di incoraggiare i figli di Israele; non dovevano avere paura; soltanto entrando nelle acque con fiducia avrebbero potuto vedere la salvezza.

Riuscirono i figli di Israele a vincere la paura? Certo che no. Impauriti, come bambini spaventatissimi, entrarono nell'acqua. Ma Dio li prese in braccio e li portò dall'altra parte. Le acque si erano aperte da sole davanti ai loro piedi. Quel primo cammino molto facile, tanto facile da apparire irreali, li impegnava – essi allora non lo sapevano ancora. Li impegnava a un cammino laborioso nel deserto; avevano cominciato il cammino senza scegliere, ma nel deserto il cammino non poteva continuare se non a condizione di scegliere.

Giunti poi presso la terra, ormai sulle sue soglie, dovettero passare attraverso le acque una seconda volta; ora le acque erano quelle del Giordano. Questo secondo passaggio doveva essere scelto; non poteva esser fatto come portati su ali di aquila. Alla loro testa non c'era più Mosè, ma Giosuè. A lui Mosè morente aveva detto: *Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso*.

I figli di Israele entrarono dunque nelle acque del Giordano; il fiume sospese per un attimo il suo corso. Il passaggio aveva un senso spirituale e nascosto; era un impegno per la vita futura. La terra non avrebbe potuto essere davvero quella promessa, se non a condizione, ch'essi l'avessero scelta e poi abitata sostenuti dalla fede in Dio. I figli di Israele non tennero fede alla promessa; e la terra apparve in fretta un'altra cosa dalla terra promessa.

Anche del battesimo amministrato da Giovanni dev'essere inteso in senso spirituale. Il profeta precisa infatti: *Io vi ho battezzato con acqua, ma viene dopo di me colui che è più forte di me e lui vi battezzerà in Spirito Santo*. Ogni profeta rimanda a uno che viene dopo, più grande. Ogni profeta apre una strada, ma non conduce ancora ad una meta.

Quel che dice il profeta del suo battesimo vale a proposito di tutti i segni con i quali si rivela la signoria di Dio in questo mondo. La terra promessa non ha confini che possano essere tracciati sulle carte geografiche di questa terra; il Giordano non è un confine geografico, ma spirituale. Pro-

prio perché è segno di verità dello spirito, dev'essere attraversato sempre da capo, appunto mediante un cammino dello spirito e non delle gambe.

La seconda domenica di Avvento, come tutte le altre, ha un titolo: i "figli del regno". Che vuol dire? L'espressione alla lettera ricorre soltanto nel vangelo di Matteo, in due passi che paiono conferire all'espressione significato opposto.

Il primo passo è il commento che Gesù fa alla parola del centurione; egli chiedeva la guarigione del servo, Gesù gli propose che sarebbe andato a guarirlo; il centurione disse che non era degno, che non c'era bisogno ch'egli andasse, bastava che desse un ordine anche da lontano: certo sarebbe stato ascoltato da Dio. Ammirato di quella risposta, Gesù disse a quelli che lo seguivano che *presso nessuno in Israele aveva trovato una fede così grande*. In tal modo Gesù dichiarava quanto poco valesse quale confine tra Israele e i pagani la soglia del Giordano. Aveva poi aggiunto un annuncio: *molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti*. I figli regno sono qui gli ebrei, coloro ai quali è stato promesso il regno di Davide, di Dio stesso. Non vi entreranno, a documento del fatto che non conta la prima nascita, quella dalla carne e dal sangue, ma la seconda nascita, dallo Spirito e dal fuoco.

Il secondo passo è la spiegazione della parabola della zizzania. Nell'elenco puntiglioso lì proposto del significato di tutti i particolari della parabola si dice anche questo: *il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli*. In questo caso *figli del regno* sono chiamati coloro che Dio riconosce come suoi figli; essi sono contrapposti ai *figli del maligno*. La differenza tra gli uni e gli altri non è fissata da un confine, esteriore e visibile, tracciato sulla terra. Appunto perché la differenza non è chiara sulla terra, non si può strappare la zizzania prima della fine del mondo.

Nella prima lettura oggi ascoltata il profeta annuncia giorni nei quali in Egitto *ci saranno cinque città che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti*; quasi a dire quanto poco serve la lingua, o la cultura, o un confine esteriore comunque concepito, a separare i *figli del regno* dai *figli del maligno*. In Egitto allora ci sarà addirittura *un altare dedicato al Signore e presso la sua frontiera una stele in onore del Signore*. Per propiziare l'emersione dalle acque e dal nascondimento di questo popolo non definito da confini esteriori, è indispensabile che la predicazione cristiana annunci alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illumini tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio. È indispensabile che per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore.

Il Signore rinnovi il dono del suo Spirito ai predicatori e alle Chiese tutte, perché attraverso la loro testimonianza franca e lieta sia dischiusa a tutti i popoli *la libertà di accedere a Dio, in piena fiducia mediante la fede in lui*. Non consenta che ci perdiamo d'animo, a fronte delle molte e indubitabili difficoltà della predicazione cristiana. rinnovi la nostra fiducia, perché noi sappiamo rinnovare la convocazione di tutti i popoli alla salvezza.